

/ I MAGHETTI FONDATORI DEL LEGATO



La Fondazione Maghetti ebbe origine da due distinti lasciti: il primo è del 19 marzo 1828 ed è quello di Angiola Maghetti († 20.7.1830), vedova di Angelo Pizzagalli di Milano, e il secondo è quello istituito il 3 agosto 1830 dai suoi genitori: Antonio Maria Maghetti e Maddalena Luvini. Antonio Maria Maghetti (* 6.7.1752, † 1.9.1831), figlio di Francesco Maria e di Angela Innocenti, possedeva un'ingente fortuna formata nell'industria della seta, settore in cui era attivo anche il casato Luvini della madre. La famiglia Maghetti, originaria di Luino, si era trapiantata a Lugano agli inizi del Settecento. Nel 1801 Antonio Maria, insieme al padre - questi intestatario dal 1775, quale mercante di seta e merci varie, della ditta già del nonno Giacomo -, denunciava per la propria attività l'impiego di un capitale di circa 100'000 franchi.



Antonio Maria fu tra i protagonisti nei moti per l'indipendenza ticinese e fu un ragguardevole rappresentante della borghesia luganese nelle istituzioni della Repubblica Elvetica: presidente della Camera Amministrativa del Cantone di Lugano (1798-1802), deputato alla Dieta ticinese (1802), membro della commissione incaricata dell'amministrazione provvisoria del Cantone Ticino (1803), deputato al Gran Consiglio (1803-1805); il cugino Antonio Maghetti (* 14.7.1724), figlio di Giovanni Battista e di Eleonora Molinari, fece parte del governo provvisorio di Lugano del 1798, per conto del quale svolse importanti missioni diplomatiche a Milano presso le autorità della Repubblica Cisalpina; fu pure il primo segretario in carica del successivo governo del 1799.

/ IL "LIBERO" LEGATO MAGHETTI



Nel 1830 Antonio Maria Maghetti stabilì come condizione alla nomina del canonico G.B. Torricelli a legatario successore, che questi dovesse convertire tale capitale «assolutamente e liberamente in quelle cause pie e di beneficenza che egli, o chi verrà da lui delegato, riputerà nella sua saviezza del caso, senza che nessuna persona né autorità ecclesiastica, civile, politica od amministrativa [potesse] avere alcuna diretta né indiretta ingerenza anche a titolo di suprema tutela, o per qualsivoglia altra causa»; altra clausola era che il canonico Torricelli «non [fosse] obbligato e che non si [potesse] obbligarlo per alcun titolo, causa o pretesa, a dar conto qualunque né della conversione della somma, capitale o degli interessi, né di qualsivoglia cosa che a lui potesse pervenire». In quegli anni tali disposizioni riguardanti le cause pie erano possibili vigendo ancora il diritto consuetudinario. Nemmeno il Codice Civile Ticinese del 1837 contemplava disposizioni in materia, né sulle persone giuridiche e morali, né sulla natura delle competenze delle autorità civili. Con l'introduzione nel 1854 della Legge Organica Comunale, stesa da Stefano Franscini, fu prescritto «ai municipi l'obbligo di amministrare i luoghi pii, i legati, fondi o capitali per i poveri, e gli ospedali, oppure quello di esigere ogni anno un regolare conto-reso, quando l'amministrazione ne fosse devoluta ad altri, in forza delle rispettive fondiarie». Queste competenze municipali erano però solo di ordine amministrativo, mancando precise disposizioni legislative.



L'esclusione voluta dal Maghetti di ogni ingerenza dell'autorità civile rispecchia la mentalità politica dei liberali "puri" dell'Ottocento, in cui l'idea "liberale" si opponeva all'idea "democratica", diversamente dal concetto di democrazia che abbiamo noi oggi, in cui idea liberale e idea democratica sembrano invece abbracciarsi spontaneamente. I liberali "puri" insistevano sulla difesa dei diritti dell'individuo contro il prepotere dello Stato - su questo punto concordi con esponenti del clero intransigente come appunto il canonico Torricelli -, mentre i "democratici" non si preoccupavano della concentrazione del potere nelle mani dello Stato, ma del fatto che sovrano del potere non fosse ancora a ogni titolo il popolo. L'esclusione dell'autorità religiosa nelle disposizioni testamentarie del Maghetti è speculare a

quanto appena detto, e risponde all'idea tipica dei liberali cattolici dell'epoca, secondo cui anche la Chiesa non dovesse avere alcun prepotere nelle cause sociali ed economiche degli individui in ambito civile. Occorre però anche notare che ai tempi del Maghetti non esisteva ancora un'autorità diocesana ticinese, le comunità parrocchiali del cantone appartenendo ancora, a seconda delle regioni, alle diocesi di Como o di Milano. Era dunque improbabile che un cittadino attaccato a Lugano volesse legare i suoi beni a un'istituzione posta in uno Stato estero. Il distacco dalle diocesi di Como e Milano con l'erezione dell'Amministrazione Apostolica del Ticino (dipendente dalla Diocesi di Basilea) avvenne più tardi (1884/1888), dopodiché anche l'autorità religiosa tentò di avere parte all'opera Maghetti. Nel 1906 il repentino mutamento della Curia, in seguito al quale il vescovo Alfredo Peri-Morosini decise d'improvviso di allontanare il canonico Andrea Primavesi dalla carica di delegato vescovile, pare fosse dipeso anche «dalla resistenza opposta dal canonico Primavesi a tentativi vescovili di ingerenza nell'amministrazione del legato Maghetti di cui il canonico era amministratore unico».

/ DAL RICONOSCIMENTO COME FONDAZIONE ALL'AMMINISTRAZIONE DIOCESANA

Le dissensioni con la potestà civile sulla struttura giuridica del legato ebbero inizio nei primi decenni del Novecento. La questione del contendere era se la finalità del capitale del legato fosse stato destinato dai fondatori a un fine specifico determinato – per cui i legatari sarebbero dei semplici amministratori di un patrimonio –, oppure se la destinazione di tale capitale dipendesse ancora e unicamente dalle volontà del legatario successore che in ogni momento ne poteva decidere liberamente l'impiego. Nel 1912 entrò in vigore il Codice Civile Svizzero che permise allo Stato di estendere le proprie competenze sulle opere pie dal campo meramente amministrativo a quello legislativo, e prescrisse che le «municipalità sono competenti a sorvegliare le fondazioni che per il loro carattere appartengono al comune». Siccome il Codice includeva nella categoria delle fondazioni anche enti speciali come le opere pie, il 28 dicembre 1916 il legato Maghetti fu riconosciuto come fondazione («avente lo scopo di dare ai figli orfani poveri di Lugano una istruzione ed educazione professionale») e iscritto al Registro di Commercio. La Fondazione Orfanotrofio Maghetti si rifiutò però ripetutamente di sottoporsi al controllo delle autorità municipali e per evitarlo tentò anche, senza però riuscirci, di farsi riconoscere come fondazione di diritto ecclesiastico e non di diritto civile. Naturalmente al fondo delle controversie vi erano motivi ideologici legati alle vicende politiche del tempo a Lugano, caratterizzate dall'offensiva anticlericale: ad esempio, la chiusura forzata ordinata nel 1899 dal sindaco Gerolamo Vegezzi delle chiese di S. Maria e S. Marta; l'apparizione nel 1902 di un giornale come «L'Anticlericale» (divenuto poi «La Ragione»), organo della Società dei Liberi Pensatori Ticinesi, il cui maggior esponente fu allora Emilio Bossi, affiliato alla massoneria e polemista che si firmava con lo pseudonimo Milesbo; la costruzione del tempio massonico in Via Pretorio (1902-1903) e poi del crematorio nel cimitero (1913-1916); l'allontanamento delle suore dall'ospedale civico (1909); la presenza nel municipio (1924-1932) di un libero pensatore come Bixio Bossi, figlio di Emilio.

L'annosa contesa giuridica tra il Municipio di Lugano e la Fondazione Maghetti fu definitivamente risolta nel 1980. Il decreto del Consiglio di Stato dell'8 agosto 1979 contro il quale la Fondazione aveva inoltrato ricorso il 13 settembre 1979, portò alla sentenza del Tribunale Federale del 19 giugno 1980, che confermò definitivamente lo statuto di fondazione di diritto civile dell'opera Maghetti, sottomessa alla vigilanza dello Stato. Lo stesso anno la fondazione passò nelle mani della Diocesi di Lugano nella sua qualità di persona giuridica. Nonostante i fondatori Maghetti con le loro disposizioni testamentarie avessero voluto sottrarre esplicitamente il legato al controllo di qualsiasi autorità civile o ecclesiastica, nel tempo esso si è dunque trasformato nell'attuale Fondazione, amministrata dalla Curia vescovile e sottoposta al controllo dell'autorità cantonale di vigilanza sulle fondazioni.

/ L'ORATORIO FESTIVO MASCHILE DI LUGANO

Il bellinzonese Monsignor Vincenzo Molo, secondo Vescovo in ordine cronologico del Cantone Ticino, da quando il nostro territorio venne staccato dalle Diocesi di



1949
Teatro dell'Oratorio
(la recita di Molière)



Teatro
dell'Oratorio
rappresen-
tazione



1952
Corso Pestalozzi
parata della Fides



1924
inaugurazione della
nuova divisa Fides

Como e Milano, volendo assicurare una seria formazione morale alla gioventù, realizzò l'opera degli Oratori, in quanto si era reso conto che nei giorni festivi i ragazzi si riversavano sulle pubbliche piazze e strade, disertavano la chiesa e si accompagnavano a soggetti poco raccomandabili.

Il primo Oratorio venne aperto a Bellinzona nel periodo in cui il Molo era Parroco – Arciprete della Turrita. Nel settembre del 1887, chiamato a succedere a Mons. Lachat nel reggere la Diocesi Ticinese, Mons. Molo prese possesso della Sede Vescovile di Lugano. E qui pure volle realizzare un Oratorio per la gioventù della nostra città.

Grazie alla munificenza del luganese Canonico Andrea Primavesi, direttore dell'Opera Pia Maghetti, che mise a disposizione i locali e l'ampio cortile di proprietà della Fondazione, il 6 aprile 1902, l'Oratorio si apriva.

A partire da quella data quei locali e l'ampio cortile accolsero generazioni di giovani luganesi in seno alle numerose associazioni oratoriane:

/ La Società di ginnastica "Fides" i cui membri fecero pulsare il cuore dei luganesi con i loro spettacolari esercizi nel corso delle vittoriose trasferte nazionali ed estere.

/ La Filodrammatica, alle cui rappresentazioni, programmate a scadenze regolari, interveniva numeroso il pubblico luganese per applaudire i bravi attori, ancorché dilettanti.

/ Il Circolo giovanile cattolico, dapprima denominato "Virtus" che, dopo un periodo di stasi, rinacque come "Circolo San Lorenzo"; ad esso aderirono, rinsaldando il proprio credo, i figli delle più note famiglie di Lugano.

vLa Sezione esploratori "Ceresio" che si distinse per la sua dinamica attività e per l'imprevedibile sviluppo. Fra l'altro una sua preparatissima pattuglia vinse, nel 1956, con il massimo punteggio, la gara nazionale a Saignelégier, classificandosi al primo posto assoluto su un insieme di più di mille pattuglie provenienti da tutta la Svizzera.

/ La squadra di calcio, denominata dapprima "Spes" e poi "Libertas" la quale formò numerosi giovani giocatori che in un secondo tempo aderirono al F.C. Lugano, giungendo persino a giocare nella squadra nazionale Svizzera.

/ La "Schola cantorum Concordia" che condecorava le principali celebrazioni religiose cittadine.

/ La fanfara oratoriana che, pur non brillando per grandi interpretazioni intonate, prestava lodevole servizio nelle processioni religiose e rallegrava le passeggiate dell'Oratorio.

Nel tempo si aggiunsero altre associazioni, fra le quali ci piace annoverare:

/ La "Fides" pallacanestro nella quale si cimentarono numerosi oratoriali che in seguito divennero ottimi professionisti, fra i quali alcuni ingegneri, avvocati e medici e persino un Consigliere di Stato del Cantone Ginevra.

/ L'"ATTOL" (Associazione tennis da tavola Oratorio Lugano) che promosse anche un disputatissimo campionato cantonale.

E infine, ancora:

/ Il cinema, denominato in seguito "Iride" al quale molti giovani dedicarono il loro tempo, quali programmatori, operatori, cassieri, maschere e sorveglianti.

Le molteplici, intense attività di tutte queste associazioni erano coordinate, e si svolgevano sotto la supervisione di un sacerdote direttore e di un assistente ecclesiastico. All'inizio furono chiamati i Salesiani che diedero un buon impulso al nuovo Oratorio. Fra questi ci piace menzionarne alcuni, oggi ancora ricordati dagli anziani: don Aristide Redaelli, don Luigi Billeri, don Giovanni Colombo, don Attilio Lazzaroni, don Enrico Terraneo e don Natale Ratti. Successivamente subentrarono alcuni sacerdoti diocesani e fra questi ricordiamo don Angelo Jelmini, divenuto in seguito Vescovo, Amministratore apostolico del Cantone Ticino, don Adriano Cauzza, e ancora i salesiani don Luigi De-Marchi, don Mario Mappelli, seguiti poi dai seguenti sacerdoti diocesani: don Guglielmo Maestri, don Annibale Stucchi, don Mario Slongo, don Guido Marzaro, don Alfredo Crivelli, don Alvaro Mencacci, don Aurelio Rivolta e don Domenico Galli.

Nel cuore pulsante del "Gran casone Maghetti", numerosissimi giovani luganesi hanno trascorso ore liete e serene di svago, partecipando anche a intensi momenti di formazione cristiana e, oggi ancora, divenuti adulti, ricordano con nostalgia quel periodo felice in cui tutti ci si trovava all'Oratorio per occupare lietamente le giornate festive o trovare un sano sfogo nel doposcuola.





/ L'ORATORIO PARROCCHIALE

Nel 1981 venne demolito il vecchio oratorio per far posto al nuovo Quartiere Maghetti. In un primo tempo si era pensato di spostare l'intera attività nel popoloso quartiere di Molino Nuovo, vicino alla Chiesa del Cristo Risorto nel nuovo centro di via Brentani. Poi, grazie alla lungimiranza dell'allora Parroco mons. Giovannini e della Fondazione Maghetti, si decise di creare dei nuovi spazi nell'area vicina alla Chiesa di San Rocco. Il nuovo Oratorio fu inaugurato nel settembre del 1986. Il cortile è attrezzato per diversi giochi (pallacanestro, pallavolo e tennis). Al piano terreno è situata la sala giochi con i tradizionali trottolini e i tavoli da ping-pong. Lo scorso anno è stata ingrandita usando uno spazio adiacente. Al primo piano esiste una sala riunioni per il catechismo e altre attività ricreative, e la sede lupetti della Sezione Esploratori Ceresio. Quella invece degli esploratori e dei pionieri si trova al secondo piano. Al medesimo piano, di fianco all'ufficio di direzione è situata la spaziosa sala multiuso e sede della Sezione Aspiranti.



L'attuale sala
del Cinema Iride

/ IL CINEMA IRIDE

Negli anni quaranta, subito dopo la guerra, il Cinema Iride fu una delle prime sale ad aprire i battenti a Lugano. Si chiamava solo "Oratorio Maschile" e venne creata in un fabbricato in legno che in seguito ospitò la palestra della Fides ginnastica. Più tardi, vicino alla Cappella, fu costruito il Cinema-Teatro con 391 posti tra platea e galleria. Si chiamò Iride negli anni cinquanta. La vecchia sala venne demolita nel 1981 per far posto al Quartiere Maghetti. Il nuovo Cinema Iride venne inaugurato nel mese di settembre del 1987. La prima cosa che colpisce entrando nella sala e guardando verso l'alto è lo splendido soffitto completamente restaurato, con le 4 stagioni nei medaglioni ai lati, al centro il cielo con le nuvole, il cornicione in finto marmo, mentre sulla parete sinistra sono state dipinte delle finestre aperte. I posti sono 118 con poltroncine in velluto rosso. La climatizzazione permette un'ottima temperatura in inverno e d'estate. L'impianto di proiezione è dotato di due proiettori "Cinemeccanica" per film in 35 mm ed un proiettore "Fumeo" per quelli in 16 mm. La sala viene gestita da un gruppo di giovani che si dividono i vari compiti di operatori, cassieri e maschere. La normale programmazione presenta un cartellone di prime visioni in versione originale e prolungamenti da altre sale di titoli di qualità e si tiene dal venerdì al lunedì sera. Durante la stagione vengono pure proposti dei film per tutta la famiglia nei pomeriggi di sabato, domenica e festivi. Non essendo una sala a scopo commerciale, i prezzi d'entrata vogliono favorire i giovani, i ragazzi e le persone anziane. Vengono pure ospitati diversi cineclubs, fiore all'occhiello dell'Iride. Il più presente è senz'altro "LuganoCinema 93" che ogni giovedì sera propone dei cicli dedicati a temi o a registi. Una volta al mese, la domenica mattina, è la volta del ciclo dedicato ad un grande regista, mentre nel pomeriggio c'è la rassegna "Il cinema dei ragazzi" con tematiche specifiche per ragazzi e genitori. Per l'intera stagione il mercoledì sera viene riservato ai film in lingua spagnola, da settembre a marzo con "Latin Events", mentre aprile-maggio si inserisce la Società Culturale Ibeso Latino Americano (SCILA). Ed infine una volta al mese il martedì viene presentato un film in lingua francese a cura dell'Alliance Française.



1931
Oratorio Maschile
Prima Comunione

/ IL GRANDE CANTIERE

Gli anni '70 coincidono con l'emergere della crisi delle strutture di socializzazione nate all'interno della Chiesa ed espressione della multiforme presenza dei cattolici nella società. Il Quartiere Maghetti, che di questa presenza era stato testimone per 150 anni, sembra perdere lo scopo stesso della sua particolare esistenza. Nel frattempo anche la città cresce e si ridefiniscono gli spazi delle attività e delle abitazioni.

Il "Maghetti" appare sempre più come un grande caseggiato ottocentesco in una città che si vuole modernizzare a tutti i costi e impone a colpi di nuove strade e sventramenti una nuova immagine e un nuovo scopo ai propri spazi privati e pubblici.

Per il Quartiere si pianifica una strada che lo dovrà attraversare collegando d'un sol tratto via Carducci con Piazza Indipendenza. Per fortuna il progetto non sarà rea-



lizzato. Il clima è però quello di un ripensamento totale della sua struttura, analogamente a quanto succede intorno ad esso.

La Fondazione Maghetti, il nuovo e corretto termine giuridico che la legge impone all'ormai sorpassato ma affettivo "Legato Maghetti", vive e fronteggia tutto questo in una situazione di difficoltà finanziarie crescenti a causa delle entrate sempre modeste e dei molti impegni che il mantenimento della struttura richiede.

Il rinnovo totale si impone però in seguito al degrado insostenibile degli edifici. A conclusione di una lunga fase di lavoro per un "nuovo Quartiere Maghetti" si decide di assegnarne la realizzazione allo studio di architettura CBS (Architetti Camenzind, Brocchi e Sennhauser) di Lugano. Nasce così il progetto che potrà far combaciare le necessità umane e quelle finanziarie, e riposizionare il Quartiere all'interno degli assi di sviluppo economico e urbanistico della città.



Nel ventre del vecchio Maghetti vede la luce, il 12 ottobre 1984, un centro completamente nuovo, progettato esplicitamente per le sue nuove funzioni: appartamenti di lusso, negozi, boutiques, giardini, piazzette bar e ristoranti, capienti autorimesse, cinema... e anche la banca, ormai proprietaria di quasi la metà del Quartiere. La Fondazione raccoglie nei propri immobili gli ultimi "vecchi" inquilini rimasti, e nella rinnovata "parte sociale" quanto rimane dell'Oratorio e di alcune opere ancora significative di presenza.

Fuori città, lo sviluppo della periferia a Nord di Lugano non lascia indifferente la Parrocchia, gestore dell'Oratorio Maghetti, e ora confrontata con l'"emigrazione" di molti suoi utenti verso i nuovi quartieri. La Fondazione decide allora di accompagnare questo sviluppo tramite la creazione del Centro Giovanile Maghetti, in via Brentani.

Nata da un'idea per un piccolo centro polifunzionale parrocchiale, la costruzione si espande, sull'onda dei successi internazionali del basket luganese di allora, fino a diventare una vera palestra con spalti e servizi, completamente interrata. Fuori terra il bar con una grande sala, il cortile/campo da tennis e quattro appartamenti al primo e unico piano sopraelevato.

L'epoca d'oro del Basket però termina presto e il centro inizia a pesare sulle già provate spalle della Fondazione, di lì a poco anche alle prese in centro città, con la crisi del commercio.

Infatti il Maghetti non riesce ad imporsi: resta "chiuso" ai passanti, con accessi angusti e discosti, dentro le sue antiche mura: difficilmente riconoscibile e ancora poco conosciuto; qualcuno mostra ancora timore ad avventurarsi in una "terra incognita" o ricordata per tutt'altre attività.

Inoltre, malgrado la sistemazione del Maghetti, altri edifici circostanti non trovano ancora una collocazione nel nuovo corso che lambisce questo angolo indefinito di città fra la Piazza Riforma e il Parco Ciani.

Poi, a poco a poco, Casa Airoidi sul lungolago, gli antiquari dei Palazzi Gargantini, il Museo d'Arte Moderna, il Casinò (malgrado la perdita del Cinema Kursaal), i rinnovati stabili della Fondazione Lucchini e della proprietà Cornèr Banca, completeranno e daranno nuovi contenuti ad una sostanza edile fortemente segnata dal tempo.

Il Quartiere torna gradualmente a dialogare con un tessuto circostante aggiornato ai tempi e dove appaiono soggetti sociali e culturali desiderosi di giocare un nuovo ruolo. Ma la strada non è ancora in discesa. Dopo soli dieci anni, il concetto architettonico che ha guidato il progetto innovatore sembra già sorpassato. Soprattutto manca la luce naturale. Le piazze e i camminamenti restano più sovente deserte, anche di giorno. I commercianti faticano ad unirsi per fronteggiare una nuova incognita mentre i residenti possono godere di una tranquillità che fa però del Maghetti uno dei quartieri abitativi più esclusivi di Lugano.



/ NEL SEGNO DI MENDINI

Il caseggiato lungo Corso Pestalozzi, raccogliitore dei vecchi inquilini al tempo della ristrutturazione, evidenzia i segni di un urgente rinnovo. Era l'ultimo "pezzo" del vecchio Maghetti, rimasto per forza di cose sempre occupato anche durante i lavori del nuovo Quartiere. Alcuni appartamenti si presentano ancora come quasi cento anni prima. Gli inquilini, benché affettivamente legati ad un quartiere dove alcune famiglie risiedono da generazioni, capiscono e collaborano; alcuni ritorneranno a lavori ultimati, per altri sarà l'addio definitivo.



Si è trattato di un rifacimento completo, e di un investimento di oltre CHF 4.0mio, per la creazione di diciassette appartamenti sussidiati e destinati ad ospitare famiglie a basso reddito, anziani e disabili, sulla base dei restrittivi criteri della Legge federale sulla promozione dell'alloggio. Alla fine dei lavori sono tutti d'accordo: la nuova anima del vecchio palazzo è un esempio di riqualifica intelligente e moderna di spazi antichi, e la salvaguardia di abitazioni nel cuore della città del terziario è il primo segno e l'esempio di una riconquista che altri proprietari, vicini e lontani, non tarderanno a seguire.



Questo ultimo tocco di rinnovo conferisce nuovo slancio anche all'immagine di tutto il Maghetti. Il Quartiere sembra aver ritrovato il proprio posto e i nuovi equilibri non tarderanno a far maturare i primi frutti. Diventa luogo di incontro e di sfide sportive inusuali, di proposte ricreative e culturali a tutto campo che avvicinano i giovani alle arti plastiche e figurative, al teatro, al cinema, al dialogo e al divertimento.

Le piazze del Quartiere, oramai inserito nella rete pedonale della città, si animano di mercatini, esposizioni di arte, eventi turistici e persino di agricoltura. La sua caratteristica principale sembra essere la varietà illimitata di possibilità di accoglienza, che inizia ad essere fortemente apprezzata da una nuova generazione di commercianti e gestori di locali pubblici.

Ma un'ultima sfida attende il Maghetti sul finire degli anni novanta. Il consumismo esasperato ha creato le nuove suburbe indefinite del mega-tutto ai confini della città e oltre. Ad ogni domanda di svago e di distrazione, ad ogni impulso di consumo risponde un centro specializzato da raggiungere con un mezzo di trasporto. Il Maghetti trema di fronte alla prospettiva di un nuovo vuoto. Poi, come sempre in passato, sostenuta dalla forza di una tradizione creativa e innovativa, emerge una proposta, inaspettata e apparentemente irraguardosa dei comuni modelli estetici.

Lo Studio Mendini di Milano, una potente "think-tank" delle nuove frontiere dell'estetica e dell'architettura, guida la sfida per dare un nuovo volto al Quartiere. L'11.11.99, con una nuova inaugurazione, appare alla città il Maghetti a colori e suoni, a mosaici, luci e ori. Una decorazione esteriore che nasce da un profondo ripensamento del ruolo che il Quartiere vuole giocare e giocherà nel futuro. Una sfida nella sfida.



/ UN NUOVO "LOOK" PER UNA NUOVA SOCIALITÀ

L'inaugurazione del Quartiere Maghetti rivisto da Mendini, avvenuta nel novembre del 1999, ha marcato in maniera evidente il passaggio tra una fase di ricerca del confronto con la città, che ha caratterizzato il tempo della costruzione del nuovo Quartiere Maghetti degli anni '80, ad una successiva di elaborazione di una propria espressione urbanistica e sociale.

Negli anni immediatamente precedenti l'apparire del nuovo millennio, il Maghetti si poneva quindi come interlocutore di un contesto in mutamento, ma con una pretesa di precorrere in qualche modo i tempi, di offrire un nuovo modello di coesistenza di attività commerciali e residenze, di intrattenimento e socialità.

Per accompagnare questo dialogo sono state messe in campo delle strategie, parallele e successive al restyling architettonico, di riqualifica dell'area commerciale e di promozione, con l'obiettivo di attrarre una maggiore clientela e suscitare



interesse e curiosità.

Hanno fatto parte di queste misure:

/ La riconversione di diversi spazi commerciali in esercizi pubblici, con l'obiettivo di creare una vera e propria "piazza gastronomica". (A fine anno 2000 si potevano così contare ben 10 tra bar e ristoranti)

/ La destinazione di spazi locativi a studi professionali specializzati nella cura del corpo e la salute

/ L'insediamento di commerci con articoli di svago e per il tempo libero

/ Il rilancio del Cinema Iride con l'introduzione di proiezioni in prima visione

/ La creazione di un giornale del Quartiere intitolato MAGhettiMAGazine

/ La creazione di un sito internet del Quartiere con particolare riguardo alla comunicazione delle iniziative commerciali e di intrattenimento



In questo contesto di rinata vitalità si sono pure inserite alcune manifestazioni ricorrenti e di richiamo, cui il Maghetti ha prestato le viuzze, le gallerie e le piazze, evidenziando una versatilità ideale per gli eventi più svariati.

/ La prima pista di ghiaccio artificiale nel centro di Lugano

/ La decorazione natalizia con il luccicante albero decorato da Swarovski, una prima Svizzera dopo Zurigo

/ La proposta ai più piccoli di un incontro pasquale con pulcini e conigli in Piazza Maghetti e la creazione di "Junior Club" un luogo di proposte e di incontro interattivo con lo sport, l'arte e la musica dedicato ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni

/ Le quattro giornate annuali di "Happening dei giovani" che hanno proposto per un decennio incontri, spettacoli, mostre, gastronomia, con uno sguardo positivo sulla realtà, accogliendo ogni anno centinaia di giovani.

/ E ancora, l'esposizione di auto d'epoca, il raduno di Harley Davidson, i mondiali di calcio su maxischermi, mercatini natalizi, matinee jazz, concorsi a premi, fiesta latina, festa del castagno, mostra di presepi...



/ UN CAMMINO SEGNATO PER IL FUTURO



Di questi appuntamenti vale la pena rilevare il carattere innovativo e, in alcuni casi, pionieristico, favorito dal contesto particolare in cui sono nati e si sono sviluppati. Alcuni di essi ancora proseguono in altri luoghi e in altre forme. Si pensi alle attività di "Junior Club Arte", che ha dato spunto ad un luogo di incontro fra l'arte e i giovani nei contesti delle grandi esposizioni proposte dal Museo d'Arte Moderna.

Vale la pena citare anche la mostra popolare del Presepe che si è svolta in sala S. Rocco il Natale 2003 e che ha riscosso un ampio successo partecipando alla rinascita di una tradizione popolare mai sopita.

La Fondazione Maghetti ha infine promosso l'ultima decisiva fase del restauro della Chiesa di S.Rocco, che ha permesso di ridonare alla popolazione e al Quartiere, che l'ha sempre sentita un po' sua, un gioiello del barocco affascinante e di inestimabile valore storico e artistico. Il 29 febbraio 2004 il monumento è stato ridato alla popolazione, con un magnifico concerto d'archi alla presenza dei Maestri Salvatore Accardo, Rocco Filippini e Bruno Giuranna.

Questa vitalità propositiva ha inserito il Quartiere in un rinato interesse, esplicitato anche nell'arrivo di nuovi commercianti, attratti dal nuovo Maghetti. Un nuovo flusso di clientela soprattutto giovanile, ha favorito un ricambio generazionale anche nei servizi e nei prodotti offerti dal Quartiere, sempre più orientati al benessere e alla salute, ed altri allo svago, all'intrattenimento e alla ristorazione.

Anche per chi al Maghetti non deve necessariamente fare acquisti è stato trovato un angolo di ombra e di riposo, un unicum nel centro della città: il piccolo parco giochi, rimodernato appena un anno fa, è divenuto un frequentato e sicuro luogo di svago per i più piccoli e di incontro per i loro genitori.

Anche questa recente fase di apertura e innovazione, di un Maghetti completamente immerso nel corso moderno degli eventi grandi e piccoli, non ha potuto



evitare i contraccolpi e le contraddizioni di una modernità instabile e disagiata, apparsa proprio nei dintorni del Quartiere, ma anche al suo interno, in tutta la sua ampiezza di emergenza sociale. La Fondazione proprietaria, preoccupata e occupata da un crescente disagio che si esprime sempre più spesso con atti di violenza e vandalismo, ha cercato nell'eredità del proprio mandato, di mantenere viva la coscienza del proprio compito sociale.

Con misure proprie e con il sostegno dato alla voce degli abitanti che ha più volte invocato e ottenuto maggiore considerazione per la presenza umana stabile del quartiere, ha potuto imporre ai promotori e ai frequentatori degli esercizi pubblici e dei locali di intrattenimento un comportamento adeguato alla delicatezza della situazione.

Insieme con i residenti si è opposta all'insediamento di offerte di intrattenimento ambigue e irrispettose della persona umana e della convivenza civile.

Anche in futuro, sfidando talvolta una morale comune sempre più debole, il Maghetti si vuole porre come soggetto nel confronto fra un sentire "moderno" e i "vecchi" valori che, messi alla prova, mostrano anche oggi una sorprendente attualità e una inattesa capacità di comprensione dei bisogni fondamentali dell'uomo.

La sfida è lanciata e sarà quella di riconquistare gli spazi del Quartiere al vivere civile e commerciale rispettoso, al momento di pausa del caffè in piazza, alla proposta ricreativa e di intrattenimento sempre educativa perché sempre pensata per il bene dell'altro; riportare il passeggio tranquillo, l'incontro e il chiacchiericcio; e di poter offrire anche la sera, finalmente sicura ed amica, spazi di relax e momenti di meritato riposo.

Che sia infine recuperata al Quartiere la capacità che gli è stata propria di valorizzare la socialità, il rispetto e l'attenzione all'altro che crea cultura.

Un compito che il tempo ha affidato a questa strana anomalia di varia e vivace umanità nata sulla fertile terra di una magnanimità preveggenze e aperta. Che è cresciuta, caduta e risorta più volte, sempre aggrappata a quella prima intuizione che la storia e la carità dei fondatori le hanno lasciato, e che non ha avuto timore ad innovare e a stupire. Uno spazio fisico e geografico da difendere e da coltivare per continuare a dare, per continuare a ricevere e creare per il bene della città e dell'uomo.